

RETORICA ED ORATORIA

Presente in tutto il corso della civiltà greca (dalle assemblee omeriche a quelle aristocratiche a quelle democratiche), **si basa sul far prevalere le proprie idee** e la propria personalità imponendosi, in modo libero e spesso violento.

Si deve essere abili di fronte ad un pubblico come a teatro (infatti quella greca era una civiltà basata sull'oralità).

La retorica **nasce nella prima parte del V secolo** quando l'eloquenza viene vista come oggetto di riflessione: l'uso della parola viene dotato quindi di una base tecnica.

L'oratore mira al verosimile (εἰκος) e non all'ἀλεθία filosofica.

Segue uno schema comunicativa ed è volto, in ambito giudiziario, a convincere i giudici seducendoli con la parola attraverso **argomentazioni solide (πειθειν)** e uso di **tecniche compassionevoli (ψυχαγωγειν)**.

Modello di retore per Aristotele è **Empedocle**.

Gorgia e Protagora portano la retorica in ambito sofistico, per lo più come prodotto allettante o dimostrazione delle proprie qualità.

Dalla fine del V secolo l'oratoria si diffonde anche per scritto.

Il **ρήτορ** era anche **l'uomo politico**, colui che parlava in assemblea, di fronte a giurie inesperte che dovevano quindi essere convinte sul piano emotivo-morale.

Ad alimentare la conflittualità giudiziaria è la **παρρησία**, la **libertà di espressione**.

In "Vite dei dieci oratori" Plutarco stila un canone dei 10 oratori attici, mentre ai sofisti appartiene la divisione nelle diverse parti dell'orazione.

Tipologia di Oratoria

- **Politico/Deliberativa**: Demostene.

- **Epidittica/Dimostrativa**: Isocrate, solitamente su tematiche varie (anche festose) o per dimostrare la propria bravura (Sofisti). Sopravvive in età ellenistica.

- **Giudiziaria**: Lisia

LISIA

Vita

Nasce nel 445 a.C. ad Atene.

Originario di **Siracusa, meteco**, figlio di un **fabbricante di armi**, Cefalo, Lisia ebbe ad Atene diversi rapporti con personaggi di rilievo come **Platone**.

Alla morte del padre, nel **430 a.C.**, si trasferisce a **Turi** ma nel **413** torna ad Atene in seguito alla sconfitta della flotta ateniese in **Sicilia**. E' qui che nel 404 a.C. é vittima delle **epurazioni dei 30 tiranni**, che mettono a **morte** il fratello **Polemarco** e lo **mandano in esilio** a **Megara**, da dove aiuta anche economicamente i democratici guidati da **Trasibulo**.

Otterrà quindi la **cittadinanza ateniese**, poi forse persa, ma non avrà **garanzie economiche**: sarà quindi costretto ad operare come **logografo**.

Muore nel 380 a.C. ad Atene.

Opere

Si conservano **34 orazioni**, 5 o 6 non autentiche. Sono discorsi giudiziari tranne **l'Olimpica** e **l'Epitaffio** per i caduti della guerra di Corinto.

Tema **politico** come **Contro Eratostene** (commissionario dell'assassinio di Polemarco) e **Contro Agorato** (delatore oligarchico).

Omicidio/Empietà/Diffamazione/Tradimento:

Per l'uccisione di Eratostene (tradimento), **Contro Simone** (rissa d'amore), **Per l'invalido**, **Per l'olivo sacro** (un possidente aveva estirpato un ulivo, pianta sacra) e **Contro i mercanti di grano** (uomini che avevano accumulato in guerra il grano per poi rivenderlo).

Stile

Lo stile di Lisia si presenta come **elegante, sintatticamente semplice**, ricco di **espressioni pure** ma fortemente **comunicative** e mai troppo patetiche (accusa da parte di Quintiliano). E' **coinciso, credibile e chiaro**. **Le argomentazioni sono sostanziose e solide**, il linguaggio é essenziale.

A detta di Dionigi di Alicarnasso é l'oratore per eccellenza.

Esempio di Abilità Oratoria

La difesa dell'invalido in **Per l'invalido** é volta alla **διαγήσις**, la denigrazione morale dell'accusatore, forse un uomo ricco caratterizzato come solo, superficiale, sfacciato e di mala fede, puntando invece su di una **caratterizzazione fortemente positiva dell'imputato**.

Per far questo ci si serve di un **linguaggio espressivo, semplice** ma anche **denigratorio** (τολμαω, αισχυντηθεις), **sentenzioso** ("esercizi dell'animo"), e talvolta **metaforico** (ιππική τεκνή) e di **note ironiche** e talvolta **polemiche** (invalido come πολιτής, sussidio già dato in precedenza; elemento **umoristico-grottesco** del passaggio logico da αδυνατος fisico a δυνατος sociale, arconte; potere sotto i 30 tiranni; processo come commedia).

I ragionamenti sono talvolta per assurdo (ασπράβη) e gli **artifici** sono per lo più **diversivi** e **elusivi**: l'elemento sanitario non é mai presente, **si sposta sempre l'argomento su altri piani** (es. accusa di cattive compagnie) e **talvolta si glissa** (es. accusa di frequentare uomini ricchi da pari a pari).

Si fa quindi **leva sulla solidità degli argomenti** nell'ambito del **πειθειν**, sulla situazione di solitudine dell'imputato e sulla **stimolazione passionale dell'auditorio**, quindi nello **ψυχαγωγειν** in modo da persuadere la **βουλή** ad una piena empatia e ad un giudizio positivo.

Lisia sfrutta inoltre i principi della **ηθοποια**, costruendo l'orazione esattamente sulla figura dell'imputato.

ISOCRATE

Vita

Nasce ad Atene nel 436 a.C. da una **famiglia benestante** che gli permette un'educazione di alto livello con **maestri come Gorgia**. Dopo la fine della Guerra del Peloponneso (**404 a.C.**) la sua **famiglia cade in rovina** e Isocrate deve dedicarsi per motivi economici all'**attività di logografo**, che però non menziona mai nei suoi lavori forse perché di scarso successo.

Nel 390 a.C. fonda una scuola di retorica, destinata a diventare la più famosa in Grecia, tanto che Cicerone nel *De Oratore* la paragona al cavallo di Troia, da cui infatti uscirono gli uomini "migliori".

Isocrate **promuove** un tipo di **παιδεία incentrata sull'arte della parola**: la maggior parte della sua produzione è dedicata alla scuola e si incentra sulla riflessioni sui problemi politici e culturali.

Secondo la tradizione **muore di fame nel 338 a.C.** dopo la battaglia di Cheronea, che sancisce la fine dell'indipendenza delle πόλεις greche.

Opere

Ci sono giunte **21 orazioni**, di cui **6 giudiziarie e 14** (una è spuria) **epidittiche**.

Il fatto che trattino argomenti lontani del tempo e che Isocrate si citi frequentemente, ci permette di capire che sono state **concepite per la lettura e messe in circolazione per scritto**, nonostante il contenuto sia spesso politico.

Contro i Sofisti

Viene scritta in occasione dell'apertura della scuola e rappresenta il **manifesto del programma formativo** dell'autore, del tutto opposto a quello dei sofisti (secondo Isocrate tutti i maestri di eloquenza dell'epoca).

La **παιδεία** consiste in una **preparazione** essenzialmente **retorica**, non finalizzata esclusivamente all'agone: Isocrate, che definisce la propria attività filosofia, intende per **παιδεία un'educazione della gioventù a valori morali come giustizia e virtù**, ritenuti trasmissibili attraverso il λόγος, la parola che πείθει e θέλγει, alla quale fanno capo sia filosofia che retorica, pur con intenti diversi.

Isocrate sostiene, peraltro in modo assai semplicistico, che a creare il Vir Bonus basti la capacità di **esprimere in modo opportuno le proprie idee** e che il maestro possa trasmettere ai giovani i valori che sono la base della vita civile e della cultura.

Panegirico (380 a.C.)

È un **discorso immaginario di natura politica**, rivolto ai Greci convenuti ad Olimpia per le celebrazioni in onore di Zeus (πανηγύρις), cui l'autore lavorò 10 anni. Si tratta di un **appello all'unità dei Greci contro i barbari**, i Persiani, definiti inferiori; la guida dei Greci spetta ad Atene, al cui elogio è dedicata gran parte dell'opera.

Il discorso non ha tuttavia ripercussioni sulla realtà storica, ma è importante, perché contiene la definizione dell' **ελληνικόν come fatto culturale**: gli Elleni sono coloro che aderiscono alla cultura greca, non quanti appartengono ad una determinata etnia.

Plataico (373 a.c.)

È una **richiesta immaginaria di aiuto da parte di un cittadino di Platea**, storica alleata di Atene, conquistata due anni prima dai Tebani. L'autore **aspica un'alleanza tra Sparta ed Atene**, ma la sconfitta di Sparta a Leuttra ad opera dei Tebani mette fine alla speranza dell'autore.

Con l'accentuarsi della crisi della πόλις, Isocrate comincia a confidare in una figura regale, che diventi un **punto di riferimento sicuro per tutta la Grecia**: compone in quest'ottica, **tra il 370 a.C. e il 364 a.C.** alcuni discorsi:

A Nicocle, consigli morali al giovane re di Cipro.

Nicocle, lo stesso re di Cipro che parla ai suoi sudditi.

Evagora, elogio funebre del padre di Nicocle.

Archidamo, esortazione agli Spartani a non arrendersi ai nemici Tebani.

All'anno **355 a.C.** appartengono le orazioni **Sulla pace** e **Areopagitico**, caratterizzati da una **visione conservatrice**, decisamente **utopistica**.

Mentre ad Atene il partito capeggiato da Demostene, cerca di opporsi a tutti i costi all'ascesa della Macedonia, **Isocrate invece progetta un'alleanza con Filippo II in funzione antipersiana**.

Al periodo della pace di Filocrate, nel **346 a.C.**, che sanciva il riconoscimento del re negli affari della Grecia, attribuendogli la presidenza dei giochi Pitici, appartiene l'orazione **Filippo**, nella quale Isocrate **ripropone la sua idea di guerra contro il barbaro** e identifica nel **sovrano macedone la guida dei Greci**.

Nel **339 a.C.** Isocrate compone il suo ultimo discorso, il **Panatenaico**, che prende il nome dalle feste Panatenee, in cui si immagina pronunciato: **é un elogio di un'Atene idealizzata**, vista ancora come la città del secolo precedente, guida spirituale della Grecia, centro della cultura intellettuale e retorica.

Una citazione a parte merita l'orazione **Antidosis**, nella quale **Isocrate fa un'apologia di sé e del proprio operato**, una sorta di autobiografia idealizzata, di testamento spirituale in cui l'autore proclama l'alto profilo educativo del suo insegnamento e si erge a guida morale della Grecia.

Stile

Isocrate gode di grande autorità come maestro di stile (**periodare di ampio respiro, simmetrico**), si impone rapidamente come **modello per il genere epidittico** e **con il suo progetto di παιδεία**, cioè di formazione culturale dell'individuo e dell'oratore fondato in gran parte sullo studio della retorica, **contribuisce a creare quell'ideale di humanitas** che, attraverso la mediazione della cultura latina e di Cicerone (*De Oratore*) passa all'Umanesimo e alla cultura europea fino a tutto il Settecento.

DEMOSTENE

Vita ed Opere

Nasce ad Atene nel 384 a.C. da una **famiglia molto ricca**, proprietaria di laboratori di armi e mobili. Il padre Demostene, muore prematuramente lasciando il figlio sotto la **tutela** del cugino **Afobo**; non appena maggiorenne, **Demostene lo cita in giudizio** con l'accusa di aver sperperato gran parte del patrimonio affidatogli, che alla fine, con molta fatica e con l'aiuto del logografo Iseo, specialista in questo tipo di cause, riesce a recuperare. Demostene pratica con successo anche l'attività di **logografo**.

L'orazione **Sulla corona trierarchica**, del **359 a.C.**, con la quale reclama tale onorificenza per aver attrezzato la migliore trireme, é anche un'occasione politica poiché l'autore **attacca gli altri trierarchi** e gli uomini politici a loro vicini.

L'ascesa di Demostene in campo politico inizia nel 355 a.C. quando la potenza macedone minaccia la libertà delle *πολεις* greche.

Filippo II si infiltra lentamente nel ruolo di "protettore" delle città greche di confine e, soprattutto, dell'oracolo di Delfi contro i Focesi; nel giro di pochi anni, attraverso intimidazioni e un abile uso della diplomazia, il sovrano si trova a controllare la Grecia settentrionale, dalla quale parte per controllare Atene, Sparta e Tebe, sfinite da anni di lotte reciproche.

Demostene comprende il pericolo rappresentato da Filippo II e persegue con coerenza e continuità il **progetto di una dura opposizione**, sollecitando senza posa un'azione comune dei Greci.

Ad Atene al partito antimacedone guidato da Demostene si oppone quello filomacedone, o meglio neutralista, di Eubulo ed Eschine, che spingevano per un accordo con il re.

Con la **Prima Filippica**, del **351 a.C.**, Demostene **si propone come guida politica antimacedone**, cerca di scuotere l'indifferenza dei concittadini e propone contromisure economiche e militari.

Nel 349 a.C. Filippo II attacca la città di Olinto (nella penisola calcidica) che chiede aiuto ad Atene: nelle **tre orazioni Olintiache** Demostene **insiste sulla necessità di intervenire**, prima che sia troppo tardi; in effetti l'aiuto ateniese risulta tardivo e insufficiente e Olinto cade nelle mani di Filippo (348 a.C.).

Nel 345 a.C. viene sancita la pace di Filocrate (dal nome dell'ateniese che ne è promotore). Atene perde le sue ultime postazioni in Tracia, si conclude la decennale guerra sacra con l'esclusione dei Focesi dall'Anfizionia delfica (il congresso dei rappresentanti delle comunità il cui territorio era attiguo all'oracolo di Delfi) e la chiamata di Filippo II al loro posto, vale a dire il riconoscimento del ruolo del re sulla scena politica della Grecia.

Questo periodo di pace per Demostene doveva essere sfruttato per allestire una coalizione antimacedone, ma l'opposizione del "partito della pace" di Eschine fu dura. In questo contesto, **nel 341 a.C.**, Demostene pronuncia la più violenta e appassionata delle orazioni contro il re, la **Terza Filippica**: le città greche si alleano, ma nel 338 a.C. a Cheronea in Beozia l'esercito greco é annientato e la libertà delle *πολεις* finisce; solo una pace dalle due condizioni evita l'occupazione di Atene, ma la pone, come le altre città, sotto il diretto controllo di Filippo II.

Demostene combatte a Cheronea tra gli opliti e a lui vengono affidati l'**Epitafio per i caduti** e l'estrema difesa del territorio dell'Attica. Dopo Cheronea il partito filomacedone riprende forza, ma Demostene conserva intatto il suo prestigio, tanto che nel 336 a.C. **Ctesifonte** propone di insignirlo di una corona d'oro per benemerienze civiche, suscitando proteste nella fazione opposta: infatti Eschine con l'orazione Contro Ctesifonte non solo gli muove un'accusa di illegalità (Demostene, infatti, come magistrato in carica, non poteva ricevere alcuna onorificenza), ma si scaglia violentemente contro l'azione politica di Demostene, responsabile, a suo avviso, della rovina di Atene.

Il processo si trascina fino al 330 a.C. quando Demostene pronuncia l'orazione **Sulla corona in difesa di Ctesifonte**, il successo é tale da costringere Eschine all'esilio.

Il discorso **Sulla corona**, considerato il capolavoro oratorio, è una **apologia dell'azione civica e politica, sconfitta dai fatti ma vittoriosa nell'ideale**.

Bisogna inoltre aggiungere che **nel 335 a.C.**, alla morte di Filippo II, **sale al trono di Macedonia il giovane Alessandro** che reprime duramente ogni tentativo di ribellione fino al 333 a.C., anno della sua partenza per l'Oriente.

Negli anni della spedizione di Alessandro, Demostene è coinvolto in uno scandalo di corruzione; accusato da Iperide, è condannato a pagare una multa enorme, è **incarcerato**, ma riesce ad evadere e si rifugia ad Egina. Alla notizia della **morte di Alessandro (323 a.C.)** in Asia, si verifica una sollevazione generale delle città greche.

Demostene, richiamato trionfalmente in patria, si impegna a fondo nell'azione antimacedone.

Antipatro, lasciato da Alessandro come reggente del trono macedone, sconfigge gli insorti a Crannone in Tessaglia e **pretende la consegna dei politici che si sono maggiormente esposti: Demostene previene la cattura e si suicida** nell'isoletta di Calauria (di fronte all'Attica) **nel 322 a.C.**

La Raccolta

La raccolta delle opere di Demostene si compone di **17 orazioni politiche**, dette **demegorie**, **42 giudiziarie**, **2 discorsi epidittici** e **6 lettere**, ma alcuni non sono ritenuti autentici.

Per quanto riguarda le **demegorie**, si deve porre il **problema** se i testi in nostro possesso siano stati effettivamente pronunciati in questa forma, o se abbiano subito una sistemazione o rielaborazione prima di essere messi per iscritto; la critica tende a ritenere probabile questa seconda ipotesi e trova una prova importante nell'orazione **Sulla corona troppo lunga** (la più lunga in assoluto tra le orazioni greche giunteci) per essere pronunciata, dato che le regole procedurali imponevano all'oratore un limite di tempo da non superare. Ci sono giunti anche i cosiddetti **Proemi**, una raccolta di **56 temi oratori svolti in modo parziale**, di estensione varia, non tutti destinati a fungere da esordio, che comunque sono molto interessanti, poiché permettono di approfondire l'analisi della tecnica oratoria di Demostene, spesso in una parte delicata quale l'esordio.

Demostene è il simbolo del patriota in lotta passionale e coerente per l'indipendenza del proprio paese, idealizzato nella letteratura latina ed europea. Al contrario di Isocrate, che considera la Grecia un'entità spirituale e culturale, Demostene si pone nell'orizzonte della **πόλις** e **sarà oggetto di critica nel XIX secolo**, che lo accuserà di una visione politica limitata e retrograda, incapace di individuare in Filippo l'uomo dei tempi nuovi, opponendosi ad un processo storico inarrestabile.

Tale giudizio nasconde un fondo di vero nella misura in cui **Demostene è ancorato all'idea di un ruolo guida di Atene anacronistico** e chiama il "barbaro di Pella" quel re, Filippo II, che aveva chiamato giusto da Atene Aristotele perché educasse suo figlio, il cui predecessore Archelao aveva invitato e ospitato alla sua corte l'anziano Euripide.

Stile

Demostene è l'oratore politico per eccellenza e i critici antichi gli assegnano il primo posto nel *Canone dei dieci* e lo ritengono il **massimo rappresentante dello stile oratorio elevato**, ricco di passione, capace di incalzare l'uditorio con **un'espressione concitata**, a volte **frantumata**, altamente **emotiva**.

In lui si avverte chiaramente la volontà di **stabilire un dialogo con il pubblico**; la sua lingua si compone sia di **espressioni elevate, sia letterarie sia colloquiali**, è caratterizzata da uno **stile mosso**, interrotto da **esclamazioni, domande, perorazioni, metafore**, insomma una **eloquenza "calda"**, secondo la grande tradizione teatrale attica.